



Dialogo con i lettori



Rispondiamo solo a lettere brevi, firmate, con l'indicazione del luogo di provenienza.

INVIA A segr.rivista@cittanuova.it

OPPURE via Pieve Torina, 55 - 00156 Roma

Valori non negoziabili

Questa lettera è per dichiarare la mia piena sintonia con la vostra linea dopo aver letto la risposta al lettore Italo Esigibili sull'ultimo numero della rivista. Infatti un precedente articolo sui valori non negoziabili mi aveva lasciato con l'amaro in bocca. In questa ultima vostra risposta mi riappacifico completamente con voi. Quando dite: «Possono mai esistere valori "negoziabili"? Se un valore è un valore non è mai negoziabile», allora siamo d'accordo! Così come sono d'accordo con il resto della risposta.

› **Salvatore Pandolfo**

Sulle questioni più scottanti non sempre basta un articolo o una lettera per capirsi. Nell'epoca della comunicazione più rapida e concisa che mai sia esistita, in cui si straggono spesso e volentieri dal loro contesto parole e frasi che perdono così il loro senso, bisogna avere il coraggio di perdere tempo per capirsi. Ciò è ancora più valido oggi, in cui le culture si mescolano facilmente, spesso creando equivoci e scontri non voluti.

Vatileaks 2

Ho letto qualche intervento sull'online a

proposito di Vatileaks 2. Articoli calzanti e convincenti, efficaci nella forma e nella sostanza. Purtroppo quello che si impone e si vede di più in giro è il glabro faccione di Nuzzi e compagni. Scusate la poca carità, ma quanto è brutta quella donna Charaqui, dentro e fuori! Che gente c'era e c'è in Vaticano! Anche se come dite ci sono anche dei santi, e chissà quanto soffrono. Dio ci aiuti, povera Chiesa, povero mondo!

› **Lettera firmata**

Il caso del nuovo Vatileaks lascia sconcertati, perché dopo la vicenda del maggiordomo Gabriele si poteva pensare che il bubbone fosse stato reciso definitivamente. In realtà anche in Vaticano c'è chi non segue il Vangelo ma i propri interessi. Papa Ratzinger e papa Bergoglio hanno cercato e cercano di fustigare tali soggetti, di eliminarli dall'orizzonte della Chiesa, ma a fatica riescono a ottenere risultati più o meno definitivi. La cupidigia e il carrierismo si sono infiltrati a più livelli. Certo è che costoro dovrebbero essere "espulsi" dalla comunità credente dal popolo di Dio che segue fedelmente il Vangelo. Anche perché questi affaristi rischiano

di screditare gravemente l'opera di coloro che vivono per Gesù e la sua Chiesa.

Poco spazio per l'inchiesta

Di regola dall'articolo di copertina di un mensile ci si aspetta il servizio più corposo. Non è stato così per "Non è un paese per bimbi". Avrei gradito maggiori approfondimenti e un commento sul fatto che, nonostante in calo, gli aborti volontari sono ancora 100 mila all'anno su 500 mila nati. Un bambino *desaparecido* su 5 che potrebbe essere salvato con una forte campagna di sensibilizzazione e una normativa sull'adozione del nascituro in accordo con la madre, come avviene negli Usa. Anche questo contribuirebbe alla lotta alla denatalità, ma nessuno in Italia ne parla. Coraggio allora! Tocca a voi.

› **Renzo Spegne Schiavoni**

In un articolo non si può dire tutto, lo ripetiamo. Tuttavia non credo che la tendenza demografica fortemente negativa dell'Europa possa essere invertita con un semplice divieto di aborto. Il problema è molto più profondo, innanzitutto di ragioni culturali e spirituali: è un'intera società che sembra aver perso per strada la sua fecondità.

Il nuovo "Città Nuova"

Sto leggendo il nuovo numero di Città Nuova. Ho cominciato dall'editoriale che mi ha colpito per la sua essenzialità e franchezza, quasi da commuovere. Mi sono ritrovata in pieno nelle prospettive indicate, vi ho ritrovato la radicalità e purezza dei miei "primi tempi". Molto interessante anche l'articolo di Luigino Bruni, mette in guardia da una mentalità subdola così presente nella nostra società. La sua veste grafica invita alla lettura perché tutto è "ben incorniciato" da titoli chiari e diretti.

› **Lella**

A parte i contenuti bellissimi, vi invio qualche critica, voglio sperare costruttiva, sull'impaginazione. Personalmente, in tutte le pagine osservo una ricerca estetizzante un poco eccessiva e autoreferenziale, ma dal mio punto di vista ripetitiva e abbastanza monotona. Pertanto la novità grafica alla fine riesce a creare un poco di noia. C'è una ricerca estetizzante, nella distribuzione dei paragrafi fine a sé stessa. Frequentemente la distribuzione dello scritto,

spesso minuscolo, sbiadito e di difficile lettura, si accompagna a “inutili” spazi vuoti. I caratteri dei titoli sono quasi tutti simili e ugualmente sottolineati, invece il genere della rubrica, in alto, molto piccola e non immediatamente leggibile. Le foto sono non belle e non bene inserite. Si è voluto fare un giornale chic per ipotetici lettori intellettuali.

› **Mario**

Care lettrici e cari lettori, riporto solo due lettere, tra le tante ricevute, di segno opposto. A dire il vero, al 90% e forse anche di più, i commenti sono elogiativi e voi lettori vi ritrovate nella proposta che abbiamo elaborato. C'è un 10%, a spanne ovviamente, che fa invece fatica a “lasciare” il precedente progetto grafico. Che dire? Sui contenuti il consenso è unanime, o quasi, mentre sulle scelte grafiche registriamo dei distinguo. *De gustibus disputandum non est*, sentenzierebbero i latini. Tuttavia stiamo raccogliendo commenti e suggerimenti per valutare assieme ai grafici della Humus Design, che hanno elaborato il progetto, eventuali modifiche. Grazie infinite per i contributi dei nostri straordinari lettori.

Dopo Parigi/1

Sacrosanto esprimere le condoglianze alle famiglie degli assassinati a Parigi. Commentare la strage di Parigi, avvenuta al grido di Allah Akbar significherebbe accettare di essere immersi nella solita nuvola “emotivamente corretta”, dove ci

costringono i media, eccitandoci o calmandoci a loro piacimento. Ho riletto il discorso a Ratisbona di Ratzinger e il libro *Soumission* di Houellebecq, lì c'è già scritto tutto, sottomettetevi e vivrete. Tanto fra qualche giorno, dopo un'ubriacatura di paroloni (mattanza, terrore, kamikaze, orrore), lo spreco di “*je suis qualcosa*”, i colti ci spiegheranno che gli 8 franco-belga-musulmani erano fondamentalisti (con l'uso di questo termine i nostri leader si mettono la coscienza a posto), erano criminali comuni, dobbiamo difendere l'Islam moderato. A Firenze, un consiglio di classe vieta a bambini delle elementari di visitare una mostra di arte sacra (Chagall, Picasso, Matisse) per non urtare la sensibilità degli islamici. Che c'entra una classe elementare fiorentina col Bataclan? C'entra, eccome, nel mondo magico della comunicazione politica tutto si tiene. È inutile commentare fatti sui quali chi fa le scelte è incapace di analisi e di decisioni. Ogni volta ci riempiamo di emozioni, ma mai ci hanno spiegato il vero scenario di riferimento: la guerra non è fra Isis e noi, è fra due scismi religiosi dell'Islam, gli sciiti (Iran) e i sunniti wahhabiti (Arabia Saudita) che si odiano e si combattono da centinaia d'anni. Le guerre non si fanno sull'emotività del momento, ma valutando il “dopo”. Soprattutto rispondendo a una domanda chiave: siamo disposti che i nostri

La nostra città.

IL DIALOGO PER SUPERARE LA PAURA

Le tinte con cui dipingere le nostre città degli ultimi mesi sarebbero scure, i modi con cui descrivere i rapporti tra le persone, specie se sconosciute e straniere, sarebbero freddi e sospettosi, gli atteggiamenti con cui esprimere gli scenari voluti dai media sarebbero soprattutto di assuefazione, se non di paura. Eppure quello che è stato proposto a Gaeta è assolutamente in controtendenza. Abbiamo pensato di fare qualcosa che fosse d'impatto verso questa deriva e cioè far incontrare un autore di Città Nuova che potesse aiutarci a rendere meno tetra l'atmosfera, a migliorare i rapporti tra tutti noi e ad avere una visione diversa e più vicina alla realtà dei conflitti che oggi ci sono nel mondo. Ecco quindi che, anche attraverso l'Associazione “Due o più” di Gaeta, che dal 2010 diffonde la “cultura del dare”, abbiamo promosso un evento nella galleria commerciale del corso principale nel pomeriggio di un sabato pre-natalizio. Oggi possiamo dire che la sfida, grazie anche a Roberto Catalano, autore di numerosi articoli e testi sul dialogo interreligioso, è stata vinta. Numerose persone, attratte dal manifesto con cui si annunciava l'evento e incuriosite dal banco di libri e riviste di Città Nuova, venivano presentate all'autore che si intratteneva a parlare di come lui fosse riuscito in India a guadagnare la fiducia di persone di culture e religioni le più varie, di come superare la diffidenza, di quanto la guerra non rappresenti mai la soluzione di un problema. Il messaggio che è emerso è che per vincere la paura bisogna imparare a dialogare. E, grazie a Città Nuova, qualcuno ha cominciato a farlo.

ALESSIO VALENTE - GAETA (LT)

rete@cittanuova.it

figli e nipoti vadano a morire? E se sì, sono capaci di combattere? Noi gli abbiamo insegnato che solo con l'Amore si vincono le guerre.

› **Giovanni Arletti**

È vero, gran parte delle cause del terrorismo attuale (non tutte però) vanno cercate nel conflitto tra sciiti e sunniti. È vero, le categorie “moderati” e “fondamentalisti” non spiegano nulla, anche perché sono state elaborate in America del Nord in ambiente cristianissimo. È anche vero che i media stanno banalizzando ogni cosa e, peggio, stanno suscitando paure d'ogni genere pur di vendere. È altresì vero che Ratzinger a Ratisbona ha sostanzialmente in maniera mirabile l'incomprensione tra certo mondo arabo-islamico e certo mondo occidentale-cristiano. E non nego che Houellebecq qualcosa di vero l'abbia scoperto, nella resa di certo Occidente.

Ma soprattutto mi pare vera la conclusione della sua lettera: le guerre di oggi sono asimmetriche e inedite, al punto che possono essere vinte solo con la forza mite dell'Amore, quello con la maiuscola.

Dopo Parigi/2

Cari giornalisti, cari politici, cari cittadini, cerchiamo di fare chiarezza e dire la verità e chiedersi perché stanno succedendo queste disumane stragi, dall'aereo fatto esplodere in volo alla strage di persone innocenti in Francia.

Inviterei a porsi queste domande, per poi trovare delle risposte trasparenti di verità. Per chi è utile mettere in circolazione tante armi? Chi ha creato Daesh? Chi li addestra? Chi li finanzia? Chi fornisce le armi? Chi li sostiene politicamente? Se sapremo e avremo il coraggio di dare risposte sincere e oneste a

queste domande, allora saremo sulla strada giusta e buona per prevenire le stragi e per costruire la vera pace per tutti. Si alla cultura dell'umiltà, dell'ascolto, del linguaggio corretto e rispettoso, si alla cultura del contagio dell'amore, che sarà quello che ci salverà e salverà il mondo.

› **Francesco Lena**

Dopo Parigi/3

Dopo questo ennesimo episodio di barbarie più che deplorabile, tutti si sono mossi e ne parlano. Ma come mai ora tutto questo scalpore? Le vittime dell'aereo russo non erano esseri umani come le vittime di Parigi? E tutte le vittime nei vari naufragi non meritano la stessa attenzione delle vittime di Parigi? E tutti i cristiani, e non, trucidati ovunque sotto il silenzio dei mass media, non meritavano lo stesso cordoglio? Mi

sembra che ci sia un po' di strumentalizzazione o mi sbaglio?

› **Lucio Baruzzo**

Quant'è vero quanto lei dice! Le società occidentali, che si vantano giustamente di essere “la patria” dei diritti dell'uomo, considerano il peso specifico dei morti in maniera diversa a seconda degli interessi in gioco e della risonanza mediatica ottenibile. C'è qualcosa di disumano in tutto ciò.

Dopo Parigi/4

Alla Presidente della Rai Monica Maggioni: «Nei Tg Rai da diversi giorni è drasticamente aumentata la trasmissione di immagini di guerra: esplosioni, carri armati, bombe sganciate da aerei, lancio di missili, soldati in combattimento. Riconoscendo il buon livello di informazione Rai anche relativamente ai drammatici fatti di Parigi, Mali, ecc.,



Guardiamoci attorno a cura dell'associazione Progetto Sempre Persona

FIGLI DA MANTENERE

La signora Luisa di Roma è anziana e ha due figli, uno in carcere e uno disoccupato. È malata, alcune medicine le deve pagare a prezzo intero, riceve 650 euro al mese di pensione e la reversibilità di quella del marito. Paga di affitto 500 euro. Le abbiamo portato aiuti in viveri, ci ha fatto vedere il frigo vuoto perché non sa come fare per la spesa e le bollette.

POVERTÀ ESTREMA

A Ponte di Nona abitano due famiglie molto povere. In due stanze, cucina e bagno, abitano Gionata, 28 anni, la moglie Samuela, 26 anni, la figlia Violetta, 5 anni, e il piccolo Iacov, 7 mesi. In più un'altra coppia giovane. Non hanno le sedie né il tavolo per mangiare. Però abbiamo notato tanta serenità. Servono aiuti concreti.

AIUTO DOPO IL CARCERE

Attraverso Città Nuova ha scritto Campos Cico, 26 anni, detenuto presso la casa circondariale di Cremona. «Sono in carcere dal 2012 per degli errori fatti in passato e ho il fine pena nel 2017. Convivo con una ragazza e ho un bimbo di 4 anni. Ci vogliamo molto bene, ma non ci sono le condizioni economiche per stare bene insieme. Vi chiediamo sostegno per ricominciare».

Invia il tuo contributo tramite c.c.p. n. 34452003 oppure tramite bonifico bancario (Iban IT46R0760103200000034452003) intestato a Città Nuova della PAMOM, specificando come causale “Guardiamoci attorno”. Oppure scrivi a Città Nuova, via Pieve Torina 55 00156 Roma. Le richieste di aiuto si accettano solo se convalidate da un sacerdote. Scrivete a segr.rivista@cittanuova.it o all'indirizzo di posta. Verranno pubblicate a nostra discrezione e nei limiti dello spazio disponibile.

chiediamo espressamente di evitare la trasmissione di immagini militari o relative ad azioni di guerra perché desideriamo che i nostri figli non bevano come acqua ai pasti tali immagini. Le informazioni sulle tragedie avvenute possono infatti essere date anche in altro modo. Confidiamo nella sua sensibilità, tanto più che lei stessa ha sfidato l'Isis decidendo di non trasmettere più i loro filmati».

» **Pierpaolo e Patrizia D'Ippolito**

Dopo Parigi/5

Grazie per i vostri articoli e commenti che fan vedere quanto complessa sia la realtà di questo momento. A Parigi abbiamo visto dei giovani che riescono ad uccidere a sangue freddo altri giovani, a fabbricare cinture esplosive per il proprio fratello, a farsi strumento di paura collettiva. Sentiamo tanti, anche a livello di governo, credere ancora che per risposta bisogna "mostrare i muscoli". L'unico muscolo che credo serva mostrare è quello del cuore, che spinga a guardare in faccia le persone, a sentire nella propria pelle i disagi e le sofferenze altrui. E che altro fare? Andare a bombardare, così da far fuori un altro po' di armamenti e magari per errore colpire gente che non c'entra per niente? No. Uccidere i terroristi? Farne eroi, così da giustificare, come se ce ne fosse bisogno, altro

spargimento di sangue? No. Ricordo quanto è successo in Italia al tempo degli "anni di piombo" e come l'aver consegnato alla giustizia, sottoponendo a processo, con diritto alla difesa, quanti si erano resi responsabili di omicidi e atti contro la collettività, sia servito, almeno in parte, a chiarire le cose e anche offrire a chi aveva pesantemente offeso di avviarsi su un percorso di redenzione.

» **Cristina**

Democrazia assistita

La Corte costituzionale ha stabilito che, in caso di procreazione assistita, potranno essere impiantati solo gli embrioni sani. I divieti che impongono il rischio di generare un figlio gravemente malato sono inaccettabili ma di fatto questa decisione sposta la lancetta verso l'ammissibilità di pratiche sanitarie pericolose e *border line* ed è un passo notevole verso l'eugenetica. Purtroppo in Italia abbiamo 12 stimatissimi costituzionalisti che si sostituiscono al Parlamento con decisioni così delicate. Siamo una democrazia giurisprudenzialmente assistita.

» **Cristina Pani**

Concordo con lei sul fondo della questione, anche se non credo vada dimenticata la prudenza del dialogo con un modo di pensare laico che può aiutarci a non essere troppo "confessionali" nel nostro modo di giudicare cose e fenomeni.

Riparliamone.

a cura di GIANNI ABBA

L'AUTOVALUTAZIONE NELLE SCUOLE

A proposito dell'articolo "La buona scuola si autovaluta" di Pasquale Lubrano, apparso sul sito www.cittanuova.it il 7-11-2015

Ideologia «La scuola di mia figlia ha stabilito un calendario per consentire alle famiglie di incontrare i docenti. Essendo io e mia moglie impegnati al lavoro, avremmo dovuto prendere una settimana di ferie. Sono andato a vedere il Rapporto di autovalutazione della scuola di mia figlia. Una delle criticità riguarda proprio il coinvolgimento delle famiglie nella vita scolastica. Mi sono rallegro e ho ringraziato chi ha pensato questo strumento di valutazione che le scuole fanno sul proprio operato. Ho capito che il mio problema non era personale, ma riguardava la logica organizzativa di quella istituzione. Il rapporto mi ha dato la possibilità di andare dal preside il quale mi ha ringraziato e ha calendarizzato una riunione per affrontare la questione. Se usciamo dall'ideologia a favore/controllo la valutazione (auto) e scendiamo nel merito, fino a leggere gli indicatori previsti nel questionario, vediamo che ci sono molte cose che vanno nella direzione dei valori indicati nell'articolo. C'è, ad esempio, un capitolo sull'inclusione degli alunni in difficoltà, diversamente abili, immigrati, culturalmente deprivati e sulle modalità di risolvere queste situazioni di svantaggio da parte della scuola, fino a prevedere azioni individualizzate di recupero. Magari succede che se facciamo la fatica di guardare nel dettaglio troviamo tanti don Milani e Montessori già all'opera. E, dove non ci sono, possiamo richiamare la scuola al suo dovere! È proprio un male questa scuola che si auto-valuta?». Gennaro Iorio

Sono contento di sapere che in molte o poche scuole c'è un giusto concetto della valutazione. Come pure penso che anche lì dove la scuola entra con delicatezza nel sistema valutativo ci sarà sempre qualche docente che non sarà d'accordo. Ritengo però che la valutazione sia argomento complesso, spinoso e controverso nel quale intervengono fattori di carattere sociologico, psicologico, pedagogico. Quello che volevo sottolineare è la non condivisione del tentativo implicito di trasformare la scuola "da comunità educante ad azienda" e di riportare un certo tecnicismo statistico nel sistema valutativo, che diventa dannoso nel processo formativo dei ragazzi. P.L.